

Si quaeris

Anno 8 – Numero 10 – Ottobre 2012

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta
confr_s.antonio_molf@libero.it

I «SEPOLCRI IMBIANCATI» NELLA SPETTACOLARIZZAZIONE DELLA FEDE

di

Marcello la Forgia

«Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume. Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità» (Mt 23, 13-32). Un fariseo

potrebbe nascondersi anche tra le pieghe del nostro cuore e reclamare le sue scelte di comodo in ogni occasione. L'egoismo indossa gli abiti della giustizia umana per non farsi riconoscere, il presenzialismo finto evangelico ci riduce a semplici maschere imbandierate a festa:

e la fede si consuma in sterili litanie e addoppi di festa. «Sepolcri imbiancati»: nessuno vorrebbe questo appellativo, ma quanta tristezza e amarezza nello scorgere un sepolcro molto bello esternamente, ma pur sempre depositario di morte. «Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati; e con la misura con la quale misurate sarete misurati. Perché osser-

vi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dal-

l'occhio del tuo fratello» (Mt 7, 1-5). E lo stesso Gesù che ci invita a percorrere un tragitto a ritroso nel nostro essere, a scorgere quel «sepolcro imbiancato» che troppe volte si cela dietro una candela, una preghiera, un libretto, la partecipazione a processioni e celebrazioni varie, do-



ve poi si finisce per vivere l'eclatante clamore della mondanità popolare (chiacchiericcio vario e non solo), snaturando il silenzio spirituale e rassicurante della preghiera. Come i farisei, si partoriscono idoli, cui s'innalziamo troni e trofei, per dimenticarci dell'unico riferimento, Gesù, relegato in un angolo e spolverato al momento del bisogno. La vita di fede non dovrebbe sfociare nel convenzionalismo,

nel devozionismo e nel fideismo di facciata: tutto della nostra vita (pensieri, affetti, scelte personali) dovrebbe, invece, essere impostato su principi che, anche partendo dalla saggezza umana, rientrino e si stabiliscano su quelli di un Vangelo seriamente impegnato. La luce di Dio non dovrebbe illuminarci le mani e la bocca solo in chiesa, ma forgiare la nostra vita sociale, familiare, lavorativa e spirituale, anche di fronte alle occasioni, primo passo verso il peccato. Ed è in questi casi che dobbiamo avere come modello Gesù per non scivolare o deviare di fronte alla debolezza della natura umana. Vita sacramentale, opere di carità e misericordia, partecipazione alla celebrazione eucaristica, preghiere personali, letture e confronti formativi: vivere di fede



potrebbe impostarsi su piccoli gesti spirituali e materiali. «*Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa*». (Gc 2, 14-26) Al di fuori del raggio salvifico di Cristo, nonostante devozioni, festività celebrate processioni, rosari ripetuti cento o mille volte, con ogni altra pratica devota, potremmo sentirci dire proprio da Gesù «*Io non vi riconosco*». La fede ha un valore inestimabile e superiore rispetto a tutti i nostri Wall Street.

11 OTTOBRE

di

don Vito Marino

La data dell'11 Ottobre è carica di molti significati e soprattutto di riscoperta, per questo ritengo che non debba io parlarne ma coloro che hanno sottolineato con eventi questa data: Giovanni XXIII con il Concilio Vaticano II e Benedetto XVI con l'Anno della Fede a 50 anni dallo stesso Concilio!

IL CONCILIO VATICANO II - 1962

Il Concilio ecumenico Vaticano II è stato il ventunesimo e ultimo concilio ecumenico, ovvero una riunione di tutti i vescovi del mondo (circa 2500 tra Cardinali, patriarchi e vescovi di tutto il mondo) per discutere di argomenti riguardanti la vita della Chiesa cattolica. Si svolse in quattro sessioni, dal 1962 al 1965, sotto i pontificati di Giovanni XXIII e Paolo VI. Quando fu eletto Papa il cardinale Giuseppe Roncalli, patriarca di Venezia, alcuni, per la sua età avanzata, sentenziarono che il suo sarebbe stato un pontificato di transizione. Non conosciamo il pensiero degli e-

lettori, possiamo però dire che diverso era il disegno di Dio. All'inizio del nuovo pontificato, mentre molti cercavano di scorgerne la nota caratteristica, la svelò il Papa stesso. Tre mesi dopo l'elezione, Giovanni XXIII il 25 gennaio 1959 ai cardinali, riuniti nella sala capitolare del monastero benedettino di S. Paolo, annunciò la sua decisione di celebrare un concilio ecumenico. La risoluzione era scaturita dalla constatazione della crisi, causata nella società moderna dal decadimento dei valori spirituali e morali. L'annuncio dell'indizione di un concilio venne dato da papa

Giovanni XXIII insieme all'annuncio di un sinodo della diocesi di Roma e dell'aggiornamento del Codice di Diritto Canonico: «*Venerabili Fratelli e Diletti Figli Nostri! Pronunciamo innanzi a voi, certo tremando un poco di commozione, ma insieme con umile risolutezza di proposito, il nome e la proposta della duplice celebrazione: di un Sinodo Diocesano per l'Urbe, e di un Concilio ecumenico per la Chiesa universale...*» Giovanni XXIII stabiliva il giorno di apertura dello stesso Concilio: la data scelta fu l'11 ottobre, che secondo le parole dello stesso papa «*si ricollega al ricordo del grande Concilio di Efeso, che ha la massima importanza nella storia della Chiesa*». Giovanni XXIII volle un concilio pastorale e di aggiornamento. Questo suo pensiero fu da alcuni interpretato in senso riduttivo e distorto. Nella sua prima enciclica «*Ad Petri Cathedram*», 29 giugno 1959, egli precisò che il concilio principalmente inten-



deva promuovere l'incremento della fede, il rinnovamento dei costumi e l'aggiornamento della disciplina ecclesiastica. Esso avrebbe costituito uno spettacolo di verità, unità e carità, e sarebbe stato per i fratelli separati un invito all'unità voluta da Cristo. Il Vaticano II ha stabilito un punto di riferimento nella vita della Chiesa odierna, aprendo ad essa, sotto il soffio dello Spirito Santo, un nuovo cammino. Si è pronunziato su importanti argomenti ed ha consegnato alla Chiesa ricchi documenti di dottrina e di azione: quattro costituzioni (una liturgica, due dogmatiche, una pastorale), nove decreti e tre dichiarazioni. Il concilio ha posto le premesse del nuovo cammino della

Chiesa nella società contemporanea. Pur essendo la stessa di ieri, la Chiesa vive e realizza in Cristo il suo "oggi", che ha preso il via soprattutto dal Vaticano II. Esso "ha preparato la Chiesa al passaggio dal secondo al terzo millennio dopo la nascita di Cristo".

ANNO DELLA FEDE - 2012

Così si esprime Benedetto XVI nel Motu Proprio «*Porta Fidei*»: «*La "porta della fede" (At 14,27) che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa, è sempre aperta per noi. E' possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma. Attraversare quella porta comporta immergersi in un cammino che dura tutta la vita. Esso inizia con il Battesimo (Rm 6,4), mediante il quale possiamo chiamare Dio con il nome di Padre, e si conclude con il passaggio attraverso la morte alla vita eterna, frutto della risurrezione del Signore Gesù che, con il dono dello Spirito Santo, ha voluto coinvolgere nella sua stessa gloria quanti credono in Lui (Gv 17,22). Professare la fede nella Trinità – Padre, Figlio e Spirito Santo – equivale a credere in un solo*

Dio che è Amore (1 Gv 4,8): il Padre, che nella pienezza del tempo ha inviato suo Figlio per la nostra salvezza; Gesù Cristo, che nel mistero della sua morte e risurrezione ha redento il mondo; lo Spirito Santo, che conduce la Chiesa attraverso i secoli nell'attesa del ritorno glorioso del Signore. Fin dall'inizio del mio ministero come Successore di Pietro ho ricordato l'esigenza di riscoprire il cammino della fede per mettere in luce con sempre maggiore evidenza la gioia ed il rinnovato entusiasmo dell'incontro con Cristo. Nell'Omelia della santa Messa per l'inizio del pontificato dicevo: «*La Chiesa nel suo insieme, ed i Pastori in essa, come Cristo devono mettersi in cammino, per condurre gli uomini fuori dal deserto, verso il luogo della vita, verso l'amicizia con il Figlio di Dio, verso Colui che ci dona la vita, la vita in pienezza*».

Capita ormai non di rado che i cristiani si diano maggior preoccupazione per le conseguenze sociali, culturali e politiche del loro impegno, continuando a pensare alla fede come un presupposto ovvio del vivere comune. In effetti, questo presupposto non solo non è più tale, ma spesso viene perfino negato. Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone. Non possiamo accettare che il sale diventi insipido e la luce sia tenuta nascosta (Mt 5,13-16). Anche l'uomo di oggi può sentire di nuovo il bisogno di recarsi come la samaritana al pozzo per ascoltare Gesù, che invita a credere in Lui e ad attingere alla sua sorgente, zampillante di acqua viva (Gv 4,14). Dobbiamo ritrovare il gusto di nutrirci della Parola di Dio, trasmessa dalla Chiesa in modo fedele, e del Pane della vita, offerti a sostegno di quanti sono suoi discepoli (Gv 6,51). L'insegnamento di Gesù, infatti, risuona ancora ai nostri giorni con la stessa forza: "Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la via e-



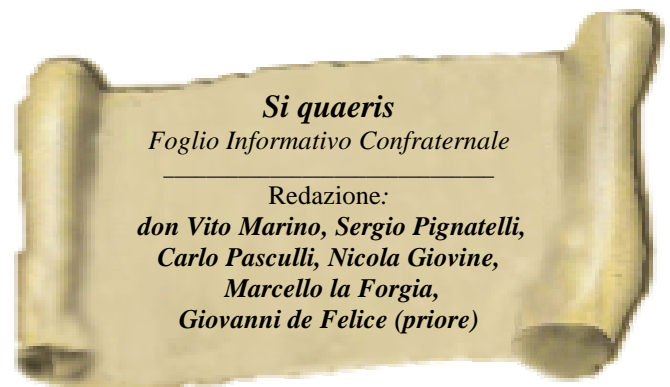
terna" (Gv 6,27). L'interrogativo posto da quanti lo ascoltavano è lo stesso anche per noi oggi: "Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?" (Gv 6,28). Conosciamo la risposta di Gesù: "Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato" (Gv 6,29). Credere in Gesù Cristo, dunque, è la via per poter giungere in modo definitivo alla salvezza. Alla luce di tutto questo ho deciso di indire un Anno della fede. Esso avrà inizio l'11 ottobre 2012, nel cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, e terminerà nella solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, il 24 novembre 2013. Nella data dell'11 ottobre 2012, ricorreranno anche i vent'anni dalla pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica, testo promulgato dal mio Predecessore, il

Beato Papa Giovanni Paolo II, allo scopo di illustrare a tutti i fedeli la forza e la bellezza della fede. Questo documento, autentico frutto del Concilio Vaticano II, fu auspicato dal Sinodo Straordinario dei Vescovi del 1985 come strumento al servizio della catechesi e venne realizzato mediante la collaborazione di tutto l'Episcopato della Chiesa cattolica. »

Appuntamenti Confraternali

Il 7 ottobre, alle ore 10.00, c/o la chiesa di Sant'Andrea, si terrà l'assemblea ordinaria dei confratelli per discutere i seguenti punti all'ordine del giorno:

- 1) Pensiero Religioso
- 2) Presentazione Programma Pastorale
- 3) Approvazione Bilancio Preventivo A. D. 2013
- 4) Approvazione Regolamento della Confraternita.



Tutti i confratelli che, prima della succitata assemblea, vogliono visionare la bozza del nuovo regolamento della Confraternita possono rivolgersi in segreteria.